

## IL SINDACATO TRA CONSERVAZIONE E CAMBIAMENTO

*Convegno CIDA FP al FORUM PA*

22 maggio 2007

**Intervento di Bruno Betrò**

Il caso dei ricercatori degli Enti di ricerca è un paradigma eccellente delle contraddizioni del sistema pubblico italiano tratteggiate da Giorgio Rembado nella sua relazione di apertura e, al contempo, costituisce un chiaro esempio dei diversi ruoli ricoperti dal sindacato egemone, quello generalista, da un lato, e da quello professionale, minoritario e quindi operante tra mille difficoltà, dall'altro.

È opportuno, per inquadrare il caso, un breve excursus storico.

Agli inizi degli anni '80, gli Enti di ricerca erano inseriti dalla legge 70/1975 nel cosiddetto parastato; grazie all'azione dei sindacati di allora, non molto diversi da quelli di ora, ai ricercatori degli Enti era stato pure tolto il titolo, essendo inquadrati come "collaboratori tecnico-professionali". Non era prevista una carriera e le retribuzioni, prive di qualsiasi meccanismo di progressione, erano sempre più divaricate rispetto a quelle delle naturali figure di riferimento, i ricercatori e docenti universitari.

Fu allora che un gruppo di ricercatori del CNR e dell'INFN, tra cui anche chi vi parla, comprese che era giunta l'ora che i ricercatori degli Enti di ricerca avessero una loro propria organizzazione rappresentativa e costituirono l'ANPRI, allora Associazione Nazionale Professionale Ricercatori, ora Associazione Nazionale per la Ricerca e presente nella maggior parte degli Enti.

All'appiattimento e alla omologazione che gli altri perseguivano, l'ANPRI contrappose le proprie posizioni e i propri valori di autonomia e autogoverno, carriere per merito scientifico, disciplina dei diritti e doveri secondo i criteri propri della comunità scientifica internazionale; valori questi di addetti ai lavori che, avendo a cuore lo sviluppo e la promozione della ricerca come fattore imprescindibile di crescita per una società moderna, sanno che il conseguimento di tali fini richiede la valorizzazione dei ricercatori e del loro lavoro. Valori che sono ora riconosciuti a livello europeo dalla Carta Europea del Ricercatore. E valori che hanno trovato nella Federazione Dirigenti e Alte Professionalità Funzione Pubblica della CIDA piena rispondenza.

Alla fine degli anni '80, durante gli anni in cui fu Ministro Antonio Ruberti, di ineguagliate competenza e lungimiranza, le istanze dei ricercatori trovarono finalmente le prime risposte: fu recuperato il titolo di ricercatore, fu definita una carriera articolata su tre livelli con accesso concorsuale per merito, fu istituita la parallela figura del tecnologo, fu realizzato l'allineamento economico con le comparabili fasce della docenza universitaria.

Purtroppo, diversa fu la svolta per i ricercatori dell'ENEA, Ente per il quale fu instaurato, isolandolo dagli altri Enti di ricerca, un modello aziendalistico basato sulla cogestione, anche delle carriere, da parte di consorzierie politico-sindacali. L'isolamento dell'ENEA ha avuto fine solo in tempi recentissimi con l'ingresso nel comparto ricerca, obiettivo da noi sempre tenacemente perseguito.

Chiusa l'era Ruberti, la strada riprese ad essere in salita e tale è ancora adesso. In un quadro in cui la politica percepisce il valore della ricerca essenzialmente come motivo propagandistico buono per il periodo pre-elettorale, sistematicamente dimenticandosene ad elezioni avvenute, oppure come una questione di poltrone da occupare nei Consigli di Amministrazione, nelle Presidenze, nelle Direzioni Generali (con la variante molto in voga da qualche anno a questa parte del Commissariamento), il sindacato generalista ed egemone può continuare a perseguire i propri intenti di appiattimento e omologazione di tutte le professionalità nella categoria indistinta dei "lavoratori della ricerca", senza che vi sia alcuna riflessione critica sul fatto se questo sia o no utile al sistema ricerca del nostro Paese.

Tale sindacato, condizionato dal personale tecnico e amministrativo molto più che dai ricercatori, esprime nei confronti di questi ultimi atteggiamenti che vanno dal disinteresse per le loro problematiche all'ostilità aperta nei confronti di ogni miglioramento del loro status che non sia applicabile anche al restante personale.

Esemplare al riguardo è la vicenda della collocazione contrattuale di ricercatori e tecnologi, inizialmente identificati dal D.Lgs. 29/93 come

“specifiche tipologie professionali della dirigenza”, che in tale ambito ottennero, nella tornata contrattuale '94-97, significativi miglioramenti normativi quali quelli relativi alla disciplina dei diritti e dei doveri. Ma con le modifiche intercorse successivamente al D.Lgs. 29, i soliti noti ottennero un primo declassamento di ricercatori e tecnologi dalla dirigenza al livello del personale esecutivo. Nel 2001, con la legge “Frattoni”, i ricercatori ottennero la ricollocazione nel livello dirigenziale, ma la contrattazione fu “tenuta ferma” finché, con la Finanziaria 2005, ribaltando un voto pressoché unanime della Camera di un paio di mesi prima, fu di nuovo ottenuto il declassamento. Esempio probabilmente unico di azione sindacale diretta rivolta alla diminuzione di stato di una categoria di lavoratori.

Stante la sproporzione tra le forze in campo, la vita del sindacato professionale, che peraltro non vuole diventare di “professionisti del sindacato” è tutt’altro che facile. Anche perché, come accennava Rembado, le regole del gioco sono in molti casi determinate da uno dei giocatori in campo, mentre l’arbitro finge di non vedere o se vede è acquiescente. Si può citare a questo proposito la incredibile vicenda di quelle forme di pseudo “partecipazione democratica dei lavoratori” che sono le RSU: alle ultime elezioni, nel 2004, i ricercatori e i tecnologi erano in area dirigenziale, dove le RSU non sono previste, e quindi non parteciparono alle elezioni. Con la conseguenza paradossale che la loro Associazione di categoria, una volta che la categoria è stata declassata, si è ritrovata con la rappresentatività dimezzata, facendo media i voti per le RSU con le deleghe sindacali conferite.

Se la strada continua ad essere in salita e la

situazione è tutt’altro che rosea, si deve constatare che la situazione sarebbe ancora peggiore se le rappresentanze dirette dei ricercatori e dei tecnologi non fossero state presenti nelle diverse, e ormai a dismisura numerose, istanze negoziali, difendendo le loro prerogative professionali contro i continui attacchi che ad esse vengono portate, quali i tentativi ad ogni rinnovo di contratto nazionale di realizzare lo “sfondamento” dei livelli professionali dei ricercatori e tecnologi da parte di personale privo della necessaria qualificazione e titolo di studio.

Che dire sul futuro, chiedeva Rembado a conclusione del suo intervento.

Intendiamo continuare a lavorare per:

- la salvaguardia degli aspetti fondamentali della professione del ricercatore pubblico - reclutamento, progressione in carriera, diritti e doveri, ruoli decisionali e consultivi - attraverso apposita normativa legislativa di status informata ai principi della Carta Europea dei Ricercatori; in nessun Paese al mondo, almeno tra quelli con cui l’Italia si deve confrontare, questi elementi di status sono oggetto di contrattazione sindacale!
- la ricollocazione di ricercatori e tecnologi nell’ambito della contrattazione di livello dirigenziale per la definizione del trattamento economico e degli aspetti normativi fuori dalla riserva di legge;
- la definizione di norme di rappresentatività che riconoscano le peculiarità delle alte professionalità
- la diffusione di una cultura del merito, della professionalità, della responsabilità.

Questi sono i cambiamenti che vogliamo, nell’interesse dello sviluppo del nostro sistema di ricerca e, in definitiva, del nostro Paese.

## BRUNO BETRÒ

*Dirigente di ricerca del CNR; i suoi interessi scientifici riguardano la Probabilità applicata e la Statistica. Dal 2000 è Segretario Generale dell’ANPRI.*

### Contatti:

CNR-IMATI

Via Bassini, 15

20133 - Milano

Email: [bruno.betro@mi.imati.cnr.it](mailto:bruno.betro@mi.imati.cnr.it)